

XVI LEGISLATURA**BILANCIO (5ª)**

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010
413ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente

Massimo GARAVAGLIA

indi del Presidente

AZZOLLINI

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

La seduta inizia alle ore 12,20.

AFFARE ASSEGNATO**(Doc. LVII, n. 3 - Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e connessi allegati**

(Esame, ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento, e rinvio)

Il presidente **Massimo GARAVAGLIA** invita la senatrice Bonfrisco a svolgere la relazione introduttiva sul Documento in titolo, in luogo del Presidente Azzollini.

La relatrice **BONFRISCO** (PdL) illustra lo Schema di decisione in titolo, segnalando che la nuova legge di contabilità ha delineato un nuovo processo di definizione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica, di ripartizione degli stessi tra i sottosettori della pubblica amministrazione nonché delle misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di politica economica. A tale proposito ricorda che, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009, la Decisione di Finanza Pubblica (DFP) deve esporre anzitutto, almeno per il triennio successivo, gli obiettivi di politica economica e il quadro delle previsioni economiche e di finanza pubblica, le previsioni tendenziali a legislazione vigente del conto economico della pubblica amministrazione, del saldo di cassa e del debito - sia complessivi che articolati per i sottosettori istituzionali - e gli obiettivi programmatici dei saldi e del debito, per il complesso delle amministrazioni pubbliche e per i suoi sottosettori, al netto e al lordo degli interessi e delle misure *una tantum*, espressi in percentuale del PIL.

Nel delineare gli scenari economici in atto, fa presente che il documento in esame riferisce anzitutto che nel primo semestre del 2010 l'economia mondiale ha continuato a crescere a un ritmo sostenuto, così come il commercio mondiale. L'inflazione è rimasta sotto controllo anche in virtù dell'elevato grado di capacità produttiva inutilizzata generato dalla crisi. Nell'area dell'euro, in particolare, il PIL è cresciuto, in termini congiunturali, dell'1,0 per cento. I contributi maggiori sono venuti dai consumi privati (0,3 punti percentuali) e dagli investimenti fissi (0,3 punti percentuali). Questo risultato fa seguito a una crescita del PIL nel primo trimestre pari allo 0,3 per cento sul trimestre precedente, a cui aveva principalmente contribuito l'aumento delle scorte (0,8 punti percentuali). Rileva che tra i diversi paesi dell'area, il Documento sottolinea che la ripresa è però risultata differenziata, sia nell'entità sia nelle principali determinanti della crescita del PIL, ed alcuni paesi hanno mostrato difficoltà nel coglierne appieno l'opportunità di risalire nel ciclo.

Fa presente che, per l'Italia in particolare, i dati sembrano mostrare un certo consolidamento della ripresa iniziata agli inizi dell'anno. Pur con l'incertezza che ancora caratterizza l'economia internazionale (in questi giorni l'OCSE ha diramato il suo "superindice" che indica un prossimo rallentamento nella crescita dei principali paesi) il più recente dato tendenziale sulla produzione industriale (agosto 2010) segna un + 9,5 su base annua: certamente confortante dopo

la rapida espansione nel secondo trimestre (2,0 per cento sul periodo precedente e 7,7 per cento sul periodo corrispondente dell'anno precedente) ed il rallentamento registrato a luglio (0,1 per cento rispetto al mese precedente e 4,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Così come per il mercato del lavoro, l'occupazione nel secondo trimestre seppure in calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,8), segna un confortante aumento rispetto al primo trimestre di quest'anno (+ 0,1); il dato la disoccupazione, invece, segna una significativa diminuzione all'8,2.

Non di meno, secondo il documento, il 2010 dovrebbe registrare a consuntivo una revisione al rialzo della crescita di 0,2 punti percentuali, all'1,2 per cento, e una revisione al ribasso di pari entità che dovrebbe riflettersi solo nel 2011, all'1,3 per cento, rispetto ai dati contenuti nella RUEF della scorsa primavera. Nel biennio 2012-2013, la crescita del PIL si attesterebbe così al 2,0 per cento in ciascun anno, andando a ridurre in parte l'ancor ampio *gap* di capacità produttiva inutilizzata. Quanto agli andamenti tendenziali riferibili ai saldi di finanza pubblica, il documento specifica che lo scenario considerato sconta tutti gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2010, con il quale il Governo ha ritenuto di dover anticipare all'inizio dell'estate la manovra triennale di finanza pubblica 2011-2013 e conferma gli obiettivi indicati nella RUEF. Il Documento stima l'incidenza del debito sul prodotto, che dovrebbe salire di circa 2,5 punti, al 118,5% del PIL e il disavanzo per il 2010 al 5,0 per cento dello stesso PIL. Un dato, quest'ultimo, certamente raggiungibile considerando l'andamento del quadro complessivo, che costituisce un segnale di riequilibrio dei conti pubblici, premessa necessaria per un più robusto rilancio dell'economia. Un dato, poi, che insieme al deficit della Germania è tra i migliori tra quelli stimati dal FMI per il 2010. Le stime indicano un profilo di riduzione del disavanzo nel triennio 2011-13, in coerenza con quelle indicate con il Programma di stabilità presentato all'Unione europea all'inizio dell'anno. In particolare, con la manovra di luglio il saldo di bilancio tendenziale è stato ridotto di un ammontare pari a circa 12 miliardi nel 2011 e a circa 25 miliardi in ciascuno dei due esercizi successivi, a fronte di una manovra lorda (sotto forma di maggiori entrate e di minori spese) pari, complessivamente, a 17,8 miliardi nel 2011, 27,5 miliardi nel 2012 e 27,8 miliardi nel 2013.

Rileva che la pressione fiscale, dopo il picco registrato nel 2009 (43,2 per cento del PIL, dovuto per circa 0,8 punti agli introiti relativi all'imposta sostitutiva sulle plusvalenze derivanti dal riallineamento dei valori di bilancio ai principi IAS e alle entrate derivanti dal c.d. 'scudo fiscale-*ter*'), viene indicata nei dati di previsione in costante riduzione, attestandosi a fine periodo 2013, al 42,4 per cento del PIL. Nello specifico degli andamenti previsti, il dato relativo all'andamento delle entrate complessive, dovrebbe risentire del ridursi progressivamente della loro incidenza rispetto al PIL nel triennio (dal 47,2 per cento del 2009 al 46,4 per cento del 2013), sia a causa della riduzione dei contributi sociali che delle entrate tributarie. Per quanto concerne, in particolare, le entrate tributarie, esse sono previste in riduzione al 28,8 per cento rispetto al PIL del 2010, dal 29,1 per cento del 2009, e rimangono sostanzialmente stabili sino al 2013, per cui la flessione del 2010 sarebbe da ascrivere all'inclusione nel 2009 di entrate *una tantum* pari allo 0,8 per cento del PIL (dovute al recente «scudo fiscale» e all'imposta sostitutiva sulle plusvalenze per il riallineamento dei valori di bilancio ai principi IAS): tanto che, al netto di tali introiti, dette entrate presenterebbero una crescita dello 0,5 per cento rispetto al PIL.

Quanto ai dati della spesa, il loro valore totale al netto degli interessi, in rapporto al PIL, evidenzia nello scenario riportato dal documento una significativa riduzione (-4 punti percentuali di PIL), passando dal 47,8 per cento del 2009 al 43,8 per cento del 2013; la spesa per interessi si mantiene, invece, sostanzialmente stabile nello stesso periodo, attestandosi all'intorno del 4,7-4,8 per cento del PIL. La spesa totale presenta, nel periodo 2010-2013, un tasso di crescita cumulato pari al 5,3 per cento; al netto degli oneri per interessi l'incremento si riduce al 3,7 per cento. Se si prende in riferimento il triennio 2011-2013, il tasso di crescita della spesa è pari al 4,2 per cento e si riduce al 3,0 al netto degli interessi. Tale dinamica evolutiva, inferiore a quella prevista per il PIL (+11,3 per cento in termini nominali) determina una riduzione della spesa al netto degli interessi di 3,5 punti percentuali di PIL, passando dal 47,3 del 2010 al 43,8 per cento del PIL del 2013. La spesa primaria corrente è prevista invece in aumento dello 0,5 per cento nel 2011 e di poco meno del 2 per cento in media nel biennio 2012-13. Le spese in conto capitale presentano nel triennio di previsione una riduzione rispetto al PIL (-1,3 punti percentuali di PIL), molto più contenuta di quella stimata per le spese correnti al netto degli interessi (-2,7 punti percentuali di PIL), anche per effetto di politiche dirette alla riqualificazione della spesa pubblica.

Fa inoltre presente che il Documento reca una specifica trattazione del debito pubblico. Negli andamenti attesi, il debito pubblico inizierebbe a ridursi a partire dal 2012, raggiungendo il 115,2 per cento nell'anno successivo. L'andamento del rapporto debito/PIL che ne consegue per gli anni 2009-2012 - già precedentemente evidenziato - conferma sostanzialmente quanto previsto nella RUEF. Il Documento sottolinea peraltro come una parte significativa della dinamica del debito delle

PA sia dovuta alle amministrazioni centrali (il cui debito passa da 1.659 miliardi di euro del 2009 ad 1.886 miliardi nel 2013), mentre il debito delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza rimane di fatto stabile nell'arco di tempo considerato. Quanto invece alla spesa per interessi, connessa al debito, rileva che le stime riportate nel documento prevedono una riduzione significativa rispetto alla RUEF per gli anni 2011 e 2012, spiegata in larga parte con la riduzione dei tassi rispettivamente dello 0,2 e dello 0,4 per cento. Nel complesso, l'impostazione del documento risulta coerente con il quadro di rafforzamento delle procedure di controllo della qualità dei dati di finanza pubblica delineato in ambito europeo con il nuovo pacchetto di proposte normative approvato dalla Commissione lo scorso 29 settembre. In tal senso, fa presente che la riforma ancora in via di completa definizione della *Governance* europea segna un passaggio importante per definire un meccanismo efficace per la gestione delle crisi, anche predisponendo procedure chiare e credibili per la concessione tempestiva di assistenza agli Stati membri in serie difficoltà finanziarie. In tal senso, segnala che gli indirizzi assunti dalla Commissione UE sembrano proporre una correzione del Patto di stabilità e crescita, che preveda assieme a un più stretto coordinamento *ex ante* delle politiche di bilancio, un rafforzamento dei meccanismi sanzionatori ed una maggiore enfasi sugli obiettivi di debito e sulla sostenibilità dei conti pubblici. Difatti, nell'ambito del progetto di riforma presentato alla fine di settembre, la Commissione propone di rendere operativa la regola della procedura per i disavanzi eccessivi relativa al debito, in base alla quale l'incidenza sul PIL del debito delle Amministrazioni pubbliche non deve essere superiore al 60 per cento o, se superiore, deve diminuire a un ritmo adeguato. Sintetizzando l'azione di politica economica delineata nel Documento di finanza pubblica, rileva come l'ineludibile azione di contenimento del livello dell'indebitamento sia prevalentemente prefigurata attraverso un significativo ridimensionamento delle uscite complessive pari a circa 26 miliardi nel periodo 2011-2013, conseguente alle rigorose politiche di riqualificazione della spesa pubblica e di riduzione delle spese improduttive perseguite dal Governo durante tutto l'arco della legislatura. Conforta il fatto che nonostante gli effetti negativi determinati anche sotto questo profilo dalla recessione economica, le entrate tributarie mostrino una sostanziale tenuta lungo l'arco temporale considerato dalla DFP, in quanto la tendenziale riduzione del gettito delle imposte dirette dovrebbe essere bilanciata dal miglioramento nell'andamento delle imposte indirette. In tale contesto, rileva che è evidente la necessità di proseguire, a livello nazionale, in un'impostazione di politica economica che coniughi l'esigenza di garantire la sostenibilità di lungo periodo degli equilibri di bilancio con quella di liberare il più possibile risorse da destinare al sostegno della domanda e ad interventi infrastrutturali. Nella medesima prospettiva, è altrettanto necessario avviare un processo di revisione e semplificazione del sistema tributario, che consenta di perseguire l'obiettivo programmatico della progressiva riduzione della pressione fiscale, in un quadro di piena responsabilità di bilancio. A margine, rileva anche l'esigenza di evitare che l'attuazione del nuovo Accordo di Basilea 3, volto a rafforzare i meccanismi per garantire l'adeguatezza patrimoniale delle banche a fronte dei finanziamenti da loro erogati, non determini effetti negativi sull'effettiva disponibilità di credito per il sistema produttivo, in particolare per le piccole e medie imprese. A conclusione, sottolinea come la necessità che la discussione in sede UE sulla proposte legislative di riforma debba essere affrontata dal Governo, nonché da tutte le componenti politiche ed istituzionali del Paese, con la massima attenzione e consapevolezza, trattandosi di un passaggio cruciale che condizionerà le prospettive, economiche e politiche, della stessa Unione ed inciderà sulle opzioni di politica economica di lungo periodo degli Stati membri.

Il presidente [Massimo GARAVAGLIA](#) dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore [MORANDO \(PD\)](#) osserva che, secondo il Governo, il Documento in esame è superato sia dal punto di vista politico che sostanziale. Per quanto concerne il primo aspetto, la manovra di luglio ha anticipato la correzione dei conti pubblici, mentre, dal punto di vista sostanziale, la nuova disciplina della sessione di bilancio europea richiederà una nuova tempistica del Documento stesso. Da questi assunti deriva la scelta politica di sminuire il rilievo della Decisione di finanza pubblica, sostenuta dal Governo e condivisa dalla relatrice. La propria parte politica ritiene invece che tale strategia sia radicalmente sbagliata e non perché vi sia una opposizione rispetto alla nuova sessione di bilancio europea, ma in quanto il Documento non tiene conto della presentazione del Programma Nazionale di Riforme (PNR) che il Governo dovrà presentare in Europa entro il 12 novembre prossimo. Il fatto che il PNR sia completamente estraneo alla Decisione di finanza pubblica, non consente un adeguato confronto parlamentare e politico sulle scelte fondamentali per la partecipazione dell'Italia alla strategia dell'Europa 2020. Ritiene pertanto che tale discutibile indirizzo testimoni la crisi politica del Popolo della Libertà e della sua *leadership*. Nei primi anni della legislatura, il Governo ha sostenuto, con una certa enfasi, che non è possibile fare le riforme

durante le crisi economiche e, adesso, cerca di trovare in Europa la forza politica per imporre delle riforme che non sarebbe in grado di sostenere autonomamente a favore del Paese. Da parte sua, l'opposizione non può costringere il Governo ad attuare le riforme che esso non è in grado di attuare, ma ha l'obbligo di esaltare le contraddizioni tra i proclami del Governo ed i fatti.

A ciò si aggiunga che il ritardo nella presentazione del Documento in esame, la mancata presentazione delle linee guida, l'assenza delle previsioni delle spese a politiche invariate, l'assenza di un obiettivo di riduzione della pressione fiscale complessiva rappresentano aspetti negativi del tutto indipendenti rispetto alla sessione di bilancio europea.

Osserva poi, che tutto il Documento presenta aspetti di confusione tra gli obiettivi programmatici e quelli tendenziali. Anche qualora il Governo sostenesse che dopo la manovra di luglio gli andamenti programmatici coincidano con quelli tendenziali a seguito della triennializzazione della correzione dei conti pubblici, verrebbe confermata, in modo evidente, la crisi politica della maggioranza. Infatti, nell'ipotesi di coincidenza tra andamenti tendenziali e programmatici, si arriverebbe alla conclusione che il Governo "programma" di ridurre la spesa in conto capitale del 14,6 per cento nel biennio 2011-2012, dopo un crollo degli investimenti nel 2010, del 9,7 per cento. Analoga programmazione avverrebbe per la pressione fiscale che, al netto delle imposte straordinarie, tende ad aumentare nei prossimi anni. Entrambi questi aspetti metterebbero in difficoltà qualsiasi Governo.

Passa, quindi, ad affrontare la questione degli squilibri macroeconomici e della maggiore attenzione data al tema, in sede europea, questione ripresa in modo efficace anche nella documentazione dei Servizi del bilancio della Camera e del Senato.

Negli ultimi anni si è assistito ad un'accumulazione di debito nei Paesi più avanzati ed ad un'accumulazione di risparmio nei Paesi emergenti. Da questi squilibri si sono originate bolle speculative. Per quanto riguarda l'Italia, il risparmio privato ha garantito una certa stabilità finanziaria ma permane uno squilibrio costante dal lato del debito pubblico. Il governo del debito pubblico è un tema cruciale ed è sconcertante che il Ministro dell'economia ritenga che in sede europea il parametro di riferimento, ai fini del Patto di stabilità e crescita, assumerà un rilievo centrale soltanto dal 2016. A suo avviso il vero problema è che l'avanzo primario programmatico è troppo poco ambizioso.

Passa quindi ad illustrare le priorità che dovrebbero essere perseguite nell'interesse del Paese: riprendere un programma di revisione della spesa e ridurre il volume globale del debito con il patrimonio. A tal riguardo ritiene che il Governo dovrebbe spiegare se intende far partecipare anche le grandi "fortune private" alla riduzione dello *stock* del debito, tenuto conto che il 10 per cento più ricco della popolazione italiana nel corso degli ultimi 25 anni ha acquisito un incremento significativo della ricchezza nazionale prodotta. Il risanamento inoltre, dovrebbe essere effettuato nell'attuale fase caratterizzata da bassi tassi di interesse, prima che il costo del debito torni ad aumentare.

Un'altra strategia fondamentale per il rilancio dello sviluppo economico sarebbe quella di liberare le risorse che bloccano la crescita competitiva delle imprese (il cuneo contributivo e la pressione fiscale sui redditi da lavoro medio-basso) attraverso una redistribuzione del carico fiscale finalizzato a mettere le imprese in condizione di concorrere alla pari con la Francia e con la Germania. La suddetta redistribuzione non dovrebbe necessariamente avvenire con un incremento della tassazione - allo stato già molto elevata - bensì attraverso una maggiore lotta all'evasione i cui risultati andrebbero finalizzati alla riduzione del cuneo fiscale. Si tratterebbe di uno scambio politico che andrebbe sottoscritto sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

Ricorda, infine, altre priorità di politica economica quali l'impiego della Cassa depositi e prestiti al fine di accelerare i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, il recupero di produttività attraverso regole nuove per il mercato del lavoro, per la contrattazione, una politica di liberalizzazione più coraggiosa nel settore dell'energia e del gas, una maggiore programmazione delle priorità di spesa nelle infrastrutture per attirare i capitali privati. Conclude rilevando che la spesa pubblica per infrastrutture in Italia è tra le più elevate in Europa ancorché i benefici siano scarsamente riscontrabili data la dispersione e la frammentazione degli interventi e l'incapacità di programmazione del settore delle infrastrutture.

Il seguito dell'esame viene rinviato.

La seduta termina alle ore 13,35.

BILANCIO (5ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010
414ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI
indi del Vice Presidente
Massimo GARAVAGLIA

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

La seduta inizia alle ore 15,10.

AFFARE ASSEGNATO

(Doc. LVII, n. 3 - Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento, e rinvio)

Riprende la discussione generale sul provvedimento in esame, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

Il senatore **PICHELTO FRATIN** (PdL) dichiara di condividere le considerazioni svolte dalla Relatrice sui dati macroeconomici e sulle novità introdotte dalle procedure europee in materia di bilanci statali. Ritiene comunque che la situazione del Paese debba essere contestualizzata negli scenari dell'economia mondiale. L'Italia, infatti, rimane una grande economia manifatturiera, e proprio tale caratteristica ha salvato il Paese dagli effetti più gravi della crisi sopportata da altre economie. In particolare, il Paese non ha subito né la crisi del settore bancario né la bolla immobiliare. Se a ciò si aggiunge un debito privato molto basso e una forte propensione al risparmio delle famiglie si può certamente affermare che l'economia italiana ha avuto una tenuta certamente migliore di molte altre economie europee. Questa situazione è stata peraltro sostenuta dai provvedimenti adottati dal Governo il quale, per far fronte alla crisi mondiale, è intervenuto sia sul piano degli ammortizzatori sociali a tutela dell'occupazione, sia su quello della messa in sicurezza dei conti pubblici. In questa situazione, tuttavia, non può essere taciuta la bassa crescita che caratterizza l'economia italiana rispetto a quella di altri Paesi europei come ad esempio la Germania. Una riflessione si renderà pertanto necessaria sulla qualità della tutela dell'occupazione che potrebbe, se eccessiva, rallentare le possibilità di crescita del Paese. Infatti, la disciplina di un paese che offre tutele fino a cinque-otto anni è molto diversa da quella dei paesi europei la cui crescita è più forte. Il Paese, inoltre, è stagnante sul piano dei consumi, e ciò rappresenta un ulteriore indicatore dello stato dell'economia nazionale. L'aumento dei consumi e la ripresa dell'*export* sono pertanto la vera chiave della ripresa. Le azioni da intraprendere sul piano macroeconomico sono ancora di difficile individuazione, infatti, non si sono ancora manifestati gli effetti della enorme liquidità immessa nei mercati dal sistema monetario mondiale e vi sono, nonostante ciò, ancora alcuni paesi a rischio insolvenza. Meno preoccupante è invece lo *stock* del debito mondiale, la cui lettura si presta a molteplici interpretazioni non sempre negative. Tenuto conto di questi aspetti, il ventaglio delle scelte da operare è ampio e deve soprattutto incidere sulla riduzione della spesa, esattamente cioè nella direzione intrapresa dal Governo, intervenuto sia sulla disciplina del lavoro che dell'università che del sistema pensionistico. Anche al fine, come rilevato dal senatore Morando nel suo intervento, di poter ricomporre un avanzo primario e poter ridurre il peso del fisco. Recuperare l'evasione fiscale e lasciare maggiore libertà al cittadino su come investire i propri redditi può, infatti, ricreare un modello economico e sociale finalizzato alla ripresa del Paese.

Il senatore **GIARETTA** (PD) sottolinea anzitutto come il senatore Morando abbia bene espresso la posizione del PD sul Documento in esame. Ritiene, tuttavia, di dover esprimere un forte disappunto sui tempi troppo brevi lasciati all'approfondimento e alla discussione di un provvedimento che, minimizzato negli intenti del Governo, rischia di vanificare le scelte operate dal

Parlamento con l'approvazione della nuova legge di contabilità. In sostanza, non c'è tempo né di approfondire né di dibattere. Già nella relazione illustrativa il Ministro dell'economia sottolinea lo scarso rilievo del Documento in quanto, per affrontare la crisi economica italiana, tutto sarebbe stato già fatto con l'approvazione del decreto-legge n. 78 dello scorso luglio; questo dato appare falso in relazione alla recente fiducia che il Governo ha ottenuto dal Parlamento su cinque punti programmatici, tra cui tre rilevanti di carattere economico: la riduzione della fiscalità generale, l'attuazione del quoziente familiare e la ripresa del settore infrastrutturale. Se è vero che tutto è stato fatto con il decreto-legge n. 78 quegli impegni programmatici del Governo rappresentano soltanto un inutile vaniloquio. In relazione poi ai vincoli europei ricordati sia dalla Relatrice sia nel Documento sia nella discussione generale, appare piuttosto difficile fare una previsione sul rientro dalla crisi delle aree che ne sono state colpite. Tuttavia, per rimanere nell'ambito nazionale, il debito pubblico italiano comporterebbe una manovra di grande impegno che, come ricordato nell'intervento del senatore Morando, renda realmente possibile un rientro entro il 2016. Una strategia politica che ritenga di poter operare tale rientro di anno in anno, appare piuttosto velleitaria; peraltro, l'avanzo primario già secondo il DFP si indebolisce proprio negli anni futuri e anche se le sanzioni europee scatteranno dal 2016, non vi è nessuna certezza che l'economia del Paese sia superata per quella data. Ritiene pertanto indispensabile cominciare sin da ora a rimettere in ordine i conti e per fare questo appare necessario un intervento straordinario che consenta di abbassare il debito utilizzando i patrimoni pubblici e privati disponibili. Ciò renderebbe infatti possibile la manutenzione ordinaria dei dati di bilancio. L'altra questione sulla quale sarebbe necessario intervenire, ma su cui il Documento non prospetta soluzioni, è la ripresa della crescita e della produttività. Su questo punto il Governo ritiene di non dover fare assolutamente nulla e ciò rappresenta il punto di più grave debolezza di questo DFP. Peraltro, al contrario di quello che servirebbe, vi sono settori su cui il Paese sta tornando vistosamente indietro: due tra i casi eclatanti sono la ricerca e l'università e l'energia. Ritiene in conclusione che per affrontare la crisi sarebbe necessario un appello alle migliori energie del Paese perché, se ciò non avverrà, ad essere travolta sarà la credibilità della classe politica nella sua interezza.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,55.

BILANCIO (5ª)

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010
415ª Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas.

La seduta inizia alle ore 20,10.

AFFARE ASSEGNATO

(Doc. LVII, n. 3 - Allegati I, II, III e IV) Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 e connessi allegati

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 125-bis del Regolamento, e rinvio)

Riprende la discussione generale sospesa nella seduta pomeridiana di oggi.

Il senatore **MASCITELLI** (*IdV*) esprime un giudizio negativo sia in relazione ai risultati dei saldi in esso contenuti, sia per lo svuotamento del controllo parlamentare conseguente alle numerose carenze informative del Documento rispetto a quanto previsto dalla legge n. 196 del 2009. L'intero impianto della legge di contabilità e finanza pubblica è stato sovvertito dall'adozione della manovra operata con il decreto-legge n. 78 del 2010 e dalla mancata attuazione di quella parte della riforma che doveva portare a delle linee guida tra governo centrale e sistema delle autonomie, in modo tale da concordare il concorso al risanamento dei conti pubblici dei diversi livelli di governo ed alla ripartizione della spesa in conto capitale. In realtà, la conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica non è stata ancora costituita e questa parte della riforma rappresenta un passaggio importante per l'avvio del federalismo.

Il Documento in esame non si differenzia in modo significativo dal passato, caratterizzato da un'azione di Governo basata su interventi episodici scollegati da una cornice unitaria. Sono stati approvati tagli consistenti agli enti locali, eludendo quel processo di concertazione per il risanamento dei saldi.

A ciò si aggiunga che l'Italia ha perso credibilità nell'ambito internazionale dal momento che il Governo ha posto l'enfasi sul debito aggregato del settore pubblico e del settore privato, sottovalutando l'elevato livello del debito pubblico italiano. Lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze - sollecitato durante le audizioni al riguardo - ha minimizzato i futuri vincoli che verranno imposti sulla riduzione del debito pubblico, affermando che soltanto nel 2016 i vincoli europei interverranno in modo più significativo. La sua parte politica chiede una maggiore salvaguardia degli interessi italiani nella ridefinizione della disciplina europea del patto di stabilità e crescita, al fine di evitare il rischio che vincoli troppo stringenti sul debito possano portare a manovre finanziarie insostenibili. Anche la Corte dei conti, durante le audizioni, ha confermato l'impossibilità di procedere ad un incremento della tassazione ed ha sottolineato la rigidità della spesa. Pertanto, l'unica strategia per il risanamento dei conti pubblici è rappresentata da un incremento della crescita. A tal fine, occorre accrescere la produttività dei fattori attraverso riforme strutturali per le quali il Governo non appare in grado di trovare adeguate soluzioni. Infatti, i tagli alla spesa sono stati effettuati attraverso la riduzione delle finestre pensionistiche e attraverso il contrasto all'evasione. Sull'effetto del federalismo ai fini della riduzione della spesa, occorre sottolineare che finora i decreti attuativi sono marginali e privi di impatto e che comunque soltanto nel lungo termine potrà avvenire una effettiva riqualificazione della spesa. Esprime quindi preoccupazione per l'assenza nel Documento di misure volte a stimolare lo sviluppo ritenendo poco credibili le previsioni della crescita, che peraltro non tengono conto del fatto che molti incentivi stanno per scadere. Conclude sottolineando che il Documento determina un ulteriore rinvio di scelte di politica economica in una situazione di crescente disuguaglianza dei redditi e di un preoccupante tasso di cessazione di numerose attività produttive.

Il senatore [MERCATALI](#) (PD) fa presente che il Documento rappresenta un'occasione perduta rispetto ad un Paese immobile sia dal punto di vista economico che politico. La ricchezza si sta riducendo e sono evidenti le difficoltà a tenere il passo con gli altri *partner* europei. Si registra una costante perdita di competitività, si riduce il numero di imprese che investe in ricerca e sviluppo, si avverte l'urgenza di una politica industriale.

Le scelte finora adottate non hanno funzionato e a risentirne è stata la crescita. La stabilità dei conti pubblici è stata assicurata attraverso una maggiore lotta all'evasione, ma si avverte l'assenza di un dibattito sulle strategie per ridurre il debito. Infine, occorre ripensare la politica industriale quale leva strategica per lo sviluppo del Paese.

Il presidente [AZZOLLINI](#) dichiara conclusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame.

La seduta termina alle ore 21.